

Quell'onere in più in bolletta

chiamato “costo di indecisione politica”

di Stefano Verde

I recenti picchi delle quotazioni elettriche dell'Ipex e delle principali borse elettriche europee hanno calamitato l'attenzione sull'insolito flusso di esportazioni di elettricità dall'Italia verso la Francia e la Germania. In genere, i flussi transfrontalieri seguono la direzione opposta e servono al nostro Paese per colmare il gap tra domanda ed offerta di energia elettrica. Sotto le particolari condizioni di quest'ultimo periodo, sia di natura climatica che tecnica, il sistema Italia si è trasformato da cronico importatore ad occasionale esportatore di elettricità. Il clima rigido ha aumentato i fabbisogni di energia dell'Europa centrale, mentre le manutenzioni alle centrali nucleari francesi hanno ridotto la generazione transalpina e gli impianti eolici tedeschi hanno sofferto un'inaspettata carenza di vento. Seppur questo nostro nuovo ruolo di esportatore non sia destinato a perdurare e si possa verificare solo in circostanze particolari, quanto accaduto suggerisce lo spunto per alcune interessanti riflessioni sulla politica energetica.

Anzitutto, visto l'impegno che l'UE richiede agli Stati membri per promuovere le energie rinnovabili, preme riflettere sul carattere intermittente di fonti come quella eolica e solare. Il deficit di offerta verificatosi in Germania a causa della mancanza di vento è stato colmato ricorrendo alle importazioni dall'Italia, il cui parco di generazione è principalmente composto da flessibili impianti di generazione alimentati a gas. La chiave per rispondere efficacemente all'intermittenza di alcune fonti rinnovabili sta nel disporre di un mix di generazione diversificato e flessibile, pronto ad essere chiamato in servizio in tempi ragionevolmente brevi. Peccato che la politica energetica europea (PEE), mirando ad un contenimento dei consumi e ad una promozione delle rinnovabili, non incentivi gli investimenti in fonti tradizionali, ma bensì stimoli il loro “congelamento” allo stato attuale, in termini di potenza installata e tecnologia. La mancanza di una potenza sufficiente a sostituire le fonti intermittenti può esporre il sistema elettrico a fenomeni di black-out. Eppure, quale razionale operatore del settore vorrebbe investire oggi in generazione da fonte fossile nella consapevolezza che per rispettare gli obiettivi della PEE nei prossimi 12 anni i governi nazionali garantiranno lautissimi sussidi, precedenza nel dispacciamento ed altre forme di incentivo alle fonti rinnovabili?

Il secondo spunto di riflessione si concentra sulla dimensione geografica cui il mercato elettrico deve ambire. Nel caso in esame, la scarsità d'offerta di più realtà nazionali è stata compensata dall'elettricità prodotta in un terzo paese, così come sarebbe avvenuto se il mercato elettrico europeo fosse completamente integrato. In una situazione in cui l'Europa riuscisse ad integrare i pro-

Stefano Verde è economista presso il RIE – Ricerche industriali ed Energetiche - Bologna.

pri mercati nazionali in modo soddisfacente, probabilmente si raggiungerebbe anche un importante grado di diversificazione del mix di generazione, potendo contare ad esempio sul nucleare francese, sulle centrali a gas nostrane, sul carbone tedesco, sulle rinnovabili del Nordeuropa. Tuttavia, i fenomeni di congestione sono frequenti lungo insufficienti interconnessioni transfrontaliere e l'Europa non è nuova a black-out imputabili proprio alla scarsità di capacità di interconnessione. Parlare di mercato unico europeo per ora è decisamente prematuro.

Connesso all'integrazione dei mercati è il terzo ordine di riflessioni: le principali borse elettriche europee hanno dimensione nazionale. Succede così che l'aumento della domanda in Francia e Germania, le scelte eoliche tedesche, le manutenzioni del nucleare francese facciano schizzare ad oltre 240 euro/MWh il prezzo italiano dell'elettricità. Così, il meccanismo di mercato correttamente riflette sul prezzo le tensioni sulla domanda ed offerta ed il PUN che viene a determinarsi per tutti i clienti del mercato italiano è influenzato da variabili e fattori esogeni al sistema elettrico nazionale, sui quali difficilmente gli operatori nazionali avrebbero potuto intervenire. Si giunge così alla situazione paradossale in cui il consumatore italiano si vede addebitare in bolletta non solo i costi per incentivare la promozione delle rinnovabili in Italia, i costi di manutenzione e sviluppo della rete nazionale, ma anche i costi legati alle deficienze o contingenze di sistemi elettrici stranieri, di altrui scelte di politica energetica e di altrui responsabilità di sviluppo della rete e del parco di generazione! Con questo non si vuole sostenere né una corsa al nazionalismo energetico, né si vuole insinuare che la collaborazione tra sistemi elettrici diversi sia deprecabile: in fondo non dimentichiamo che il 16% dell'elettricità di cui l'Italia necessita ogni anno è importato dall'estero.

Il filo conduttore tra le diverse riflessioni proposte può invece essere identificato nella mancanza di una vera e decisa sterzata verso la totale liberalizzazione ed integrazione dei mercati nazionali o verso un definitivo abbandono di tale ambizione ormai decennale.

In un mercato europeo veramente liberalizzato e integrato, la borsa potrebbe essere una sola, con un unico prezzo dell'elettricità determinato da domanda ed offerta totale, un parco di generazione quantomai diversificato, investimenti guidati da logiche di mercato ed impianti eolici, per rimanere in tema, localizzati nelle sole aree geografiche che si dimostrano essere ottimali.

Nell'attuale contesto, ispirato al libero mercato, ma pervaso di interventi regolatori e di politiche di programmazione, le scelte di investimento non sono guidate da pure logiche di mercato ma vengono stimulate con incentivi e sussidi, vengono costruiti parchi eolici in aree sub-ottimali (diminuendo la loro efficienza ed aumentando il costo medio di generazione), ed i diversi attori internazionali non trovano ancora incentivi alla cooperazione ed alla risoluzione dei colli di bottiglia della rete.

Né liberalizzato, né monopolizzato, di sicuro il mercato elettrico europeo di oggi è inefficiente e risponde ad un modello ibrido frutto della contrattazione tra Stati Membri e dell'indecisione a livello comunitario e nazionale. E così al consumatore, italiano in questo caso, non resta che accollarsi anche un extra-costi che in bolletta dovrebbe essere classificato come "onere per l'indecisione politica" ma che troppo spesso viene presentato all'opinione pubblica come "costo del mercato". Salvo poi non trovare traccia di un vero libero mercato...